

LA REPLICA

Ghio: «Se Riva chiude i giovani devono emigrare»

Credo non sia il momento delle polemiche: occorre marciare tutti uniti. Ricordo al dottor Gastaldi che Riva rappresenta la più grande azienda sul territorio e, se chiude, l'industria sparisce e i giovani devono tornare a fare i migranti. Sorprende che non lo capisca proprio chi abita in questo territorio».

Il segretario territoriale di Fiom Cgil, Sergio Ghio, replica all'articolo di Francesco Gastaldi, pubblicato sul Secolo XIX di ieri.

«SORPRENDE ci siano persone, seppur autorevoli, che pontificano senza conoscere la realtà. Il dottor Francesco Gastaldi avrebbe ragione se si trattasse di uno stabilimento privo di carico di lavoro, in difficoltà dal punto di vista produttivo e dell'efficienza. In quel caso, la soluzione di spostare i lavoratori del settore navale a La Spezia, a fronte della prospettiva di licenziamento, sarebbe una strada da prendere in considerazione. Stiamo parlando, però, del cantiere di Riva che, integrato al Muggiano, detiene in questo momento i due terzi del portafoglio ordini di Fincantieri. Faccio il sindacalista da molti anni, ma non mi è mai capitato un piano industriale in cui l'azienda decide di chiudere lo stabilimento con il carico di lavoro più importante. Riva sta costruendo quattro fregate militari: due sono allineate sullo scalo e le altre in costruzione all'interno delle officine. Vorrei chiedere al dottor Gastaldi quanti sono in questo Paese i cantieri in grado di costruire quattro navi contemporaneamente.

Riva è il cantiere più grande della regione e uno dei più grandi in Italia, qui non avremo il molo e il bacino, ma abbiamo 180 mila metri quadrati di piazzali e capannoni per le lavorazioni al coperto. Mi spieghi, a fronte dello spostamento, dove verrebbero collocati i lavoratori, visto che oggi in Liguria non esistono strutture adatte a questo tipo di produzione.

Il piano presentato dall'azienda non ha nulla di industriale, ma segue piuttosto logiche geopolitiche, che penalizzano i siti considerati politicamente più deboli, senza tenere conto né degli indirizzi produttivi né dei carichi di lavoro. Trasferire il navale significa condannare a morte anche la meccanica e di conseguenza chiudere il cantiere. La richiesta che arriva dal territorio è chiara: il ritiro immediato del piano; e questo è quello che i lavoratori si aspettano dall'incontro col governo.

